

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

Una prova di più della divinità di Gesù Cristo.

Pregati da un amico a esporgli qualche prova razionale della divinità del cristianesimo che gli servisse a rifugio nelle lotte interne per la propria fede, che pur troppo non mancano in questo secolo di dubbj e d'incertezze, e non potendo per mancanza di tempo sviluppare i tanti e così profondi argomenti dell'apologia cristiana, credemmo di soddisfare all'inchiesta coi seguenti riflessi.

Uno degli argomenti più validi in sè per dimostrare la veracità del cristianesimo e di special forza a persuadere anche subbiectivamente la divina missione del Redentore, è la di lui morte di croce. Là, davanti al giudice romano e al popolo Ebreo, G. C. comparve come un malfattore. Pilato quantunque il ritenesse innocente secondo le leggi di Roma, era almeno indotto a sospettare che fosse reo d'irreligiosità secondo la legislazione mosaica, poichè « se non fosse costui un malfattore, gli dissero gli Ebrei, non lo avremmo rimesso nelle tue mani » (Ioan. 18.) e diffatti alle altre parole dei Giudei: « Noi abbiamo la legge, e secondo la legge deve morire, perchè si è fatto figliuolo di Dio, » nota espressamente l'Evangelista ch'egli « uditele, s'intimidi maggiormente » (id. 19): — il popolo Ebreo poi illuso e raggirato da' suoi Capi avea egli pure pretesto, se non motivo a sospettare che Gesù di Nazaret fosse almeno un falso profeta.

Nell'opinione pubblica quindi, e secondo il modo umano di vedere, G. C. non soltanto veniva tolto dal mondo prima del tempo, ma di più condannato alla pubblica riprovazione, veniva ucciso non solo fisicamente, ma anche moralmente. Quella presunzione giuridica, che riguarda fatto giustamente ciò che fu fatto dalle Autorità pubbliche, specialmente se il giustiziato non soffre per veri, o supposti, delitti politici, militava pure, nell'opinione di chi non l'avea conosciuto, contro di Lui, e induceva a crederlo non per niente condannato al patibolo. In fine nessuno facilmente si presta a credere che Iddio abbandoni il proprio inviato, e questo innocente, all'odio, all'ingiustizia, al furore de' suoi nemici. La crocifissione di G. C. dovea essere pertanto un ostacolo, il più grave di tutti, ad ammetterne la divinità.

Eppure quel Crocifisso trova seguaci, trova apostoli, trova adoratori: al suo nome si converte il mondo, per Lui si cangia la faccia della terra. — Notate che nessun altro fondatore di religione proclamò sè stesso Dio, ma si assunse la parte assai ben più umile di semplice Profeta, che annunzia puramente la volontà del-

l'Eterno, notate che parla da più di Profeta, parla da Dio, è un'audacia insigne, un'audacia che non riesce, come osservarono gli Ebrei a G. C. con quelle parole, vere in sè stesse quando si trattò d'un puro uomo, ma male applicate a Lui: « Tu rendi testimonianza (della divinità) di Te stesso; la tua testimonianza non è idonea » (Ioan. 8); notate di più che nessun altro fondatore di religione fece del suo Dio un pubblico giustiziato. (Il Krishna degl' Indiani che sembra farne eccezione, è un semplice episodio, non il cardine fondamentale, della religione bramini; oltredichè è una leggenda artificiale foggiate, come consentono gli eruditi, dai Bramini nel secolo VII dell'era volgare, per ritrarre i nativi dal cristianesimo, tant'è vero che non se ne trova traccia alcuna nei quattro Vedas).

Se gli Apostoli, dato anche che avessero avuto l'attitudine e i mezzi di foggare una religione, avessero annunziato al mondo un Messia di un tempo preistorico o molto lontano; se per annunziarlo avessero atteso il momento che la plebe, commossa da un repentino timore o da un'indomita speranza fosse stata disposta a ricevere una nuova credenza, — e sono le nuove credenze, che tanto impressionano in quei momenti —, se la vita del loro protagonista l'avessero fregiata di tutti quegli episodi, che soltanto rivelano la maestà e la gloria dell'inviato di Dio, noi potremmo dire che la loro opera è simile a quella di tutti i fondatori di religione: politica, calcolo, inganno. Ma G. C. è un personaggio storico; qualunque sia il concetto che voi ve ne siate formati, non potete senza rinnegare ogni certezza storica e lo stesso senso comune, mettere in dubbio la di lui comparsa nel mondo 18 secoli fa, la sua predicazione, la sua morte di croce; in mancanza di altri registri, noi vi adduciamo quell'immenso registro della Chiesa cristiana che nella sua tradizione ne perpetuò in tutte le sette, in cui fu divisa, la testimonianza. Nè gli Apostoli fanno altro che proseguire l'opera del loro Maestro; del resto è G. C. che proclama Sè stesso quale inviato dall'alto, quale Figlio di Dio, pur chiamandosi per antonomasia il Figlio dell'Uomo; è Lui che intima loro di fargli testimonianza in Gerusalemme e in Giudea, in quel suolo tutt'ora fumante del Suo Sangue a gente che avea visto la sua crocifissione, la sua morte (Act. 1.); e se li manda altresì a testimoniare « in Samaria e fino all'estremità della terra »; li manda in un tempo, in cui facile era conoscerne la vita, constatarne la morte. Nè nella sua predicazione studia egli guarir l'impressione che fanno le sue parole sovra i discepoli e il popolo, quasi a prenderne norma di maggiore o minore estensione da dare alla sua dottrina; nè la natura divina Ei se l'appropria a poco a poco, e a parti e a blindelli,

come prudenza avrebbe richiesto, s'egli fosse stato Uomo puro; ma fin dal principio dalla sua missione evangelica, chechè blateri in contrario Renan (fr. Matth. 7, 24, 22.) e sempre e davanti a qualsiasi e dovunque Ei se la rivendica in tutta la sua pienezza; nè dissimula la catastrofe che per l'invidia dei capi popolo gli sovrasta; ma apertamente la predice ai discepoli in tutte le circostanze del tradimento, degli oltraggi, de' sputi, della flagellazione, della crocefissione (Luc. 18.) — e quella catastrofe era tanto fuori di previsione tanto incompatibile colla vita e opere meravigliose di Lui che i dodici ch'erano sempre con Lui, e conoscevano pure l'odio che gli portavano i farisei, non ne compresero nulla (ibid.)

Gli Apostoli che si dividon pel mondo a predicarlo, figurano da Legati, ma altresì da credenti: sono testimoni inviati a tutta la terra, ma che non formano prova assoluta, perchè soggetti a controllo. Il momento che scelgono alla loro testimonianza segue immediatamente la crocefissione del loro Maestro. In fine quella morte stessa di croce è qualificata lo scopo precipuo della comparsa dell'uomo Dio; le opere miracolose che la precedono come nel concetto del mondo vengono oscurate da quell'infamante tragedia, così nel piano degli Apostoli e di chi li mandava si riferiscono esclusivamente alla stessa, come a lor termine perentorio: G. C. è venuto a questo mondo unicamente per imparare agli uomini a crocifiggersi e per essere crocifisso.

Chi mai, considerando bene nel loro complesso questi fatti ineccepibili, queste *circostanze uniche* nella storia dei fondatori di religione; chi paragonandole cogli effetti che ne seguirono, non resterà convinto della divinità del cristianesimo, per ciò appunto che tutti quei fatti e quelle circostanze collimavano naturalmente e per necessaria influenza a stornar quegli effetti? — Si dirà che l'onta della crocefissione venne nell'opinione dei popoli lavata dalla fede nella risurrezione? — Ma questo è appunto il prodigioso nella fede prestata a G. C. Facilmente si persuade agli uomini che uno fu condannato a morte e che morì giustiziato; ma che la condanna fosse iniqua, che il giustiziato innocente, è già una cosa più difficile a persuadere; che poi quel giustiziato risorgesse a nuova vita, che fosse figlio di Dio e che come tale si debba adorarlo, e seguirne i precetti (anche se contrari agl'interessi, ai pregiudizj, alle passioni, che la propria religione, più deferente all'umana debolezza, santificava, o almen permetteva) questo è assolutamente impossibile a persuadere, senza l'intervento immediato di quell'Essere Sovrano, che tutto, leggi ed eventi del mondo, dirige agli scopi immutabili del suo adorabile Volere.

Esempj ai Genitori.

Tra le glorie più belle e più splendide della Chiesa nel secolo quarto, famoso per lesue eresie, è certamente Basilio, l'insigne difensore della fede cattolica.

Suo padre anch'esso di nome Basilio, chiarissimo per nobiltà di sangue e per gloria di antenati; s'illustrò assaissimo nella scienza del foro, nell'erudizione, e nella eloquenza sopra i suoi coetanei: ma nella gloria della santità non ebbe che il figlio Basilio, che lo superasse. Emmelia sua madre pari per condizione e per virtù allo sposo, fu tra le donne quello che il figliuol suo Basilio riuscì poi fra gli uomini.

Emmelia a dir vero che nel nome stesso esprimeva l'animo e il corpo composto a grazia ed eleganza, amava innanzi tutto un tenor di vita pura e virginale: così che a malincuore si appigliò al matrimonio. Era di tanta virtù, che in tutte cose si governava, ancor donzella, col consiglio divino. Quindi solamente un impulso di cristiana prudenza la fé risolvere al matrimonio, quasi a porto di sicurezza per lei. Ella era bellissima di forme, nobilissima di casato, e però ambita da molti a segno da meditarne anche il violento rapimento. Però essa prescelse di affidarsi alla custodia e all'amore del giovane più assennato e virtuoso tra quelli della sua condizione.

In questo matrimonio conciliato dalla virtù più che dall'amore dei corpi, risplendette in modo singolare la gloria di un talamo immacolato. Questi due conjugj, alieni dal fasto e dalle pompe del secolo; casti, pii e morigerati posero uno studio singolare nell'alimentare i poveri, nell'alloggiare i pellegrini, nel provvedere alle chiese e al culto divino, consacrando buona parte del loro avere a Dio. E fu cosa di meraviglia, che con tanta loro liberalità in opere di misericordia cristiana, e dopo le confiscazioni patite dalle loro famiglie, sotto i persecutori, le loro sostanze crescessero pure a tanto, da trovarsi padroni di ampie e ricche possessioni in tre distinte provincie; e quindi potessero trasmettere a ciascuno dei numerosi figliuoli una ben pingue eredità. Tanto è vero che il modo di stabilir le famiglie è il far copiose limosine.

Basilio ed Emmelia ebbero del loro matrimonio dieci figliuoli; dei quali tre vescovi, celebratissimi per santità e per dottrina, Basilio, Gregorio Nissano e Pietro Sebasteno: pari a questi per gloria di santità fu la primogenita Macrina. Basilio fu il secondogenito. Quando per l'età fu capace di cominciare ad apprendere con profitto i primi principj della pietà cristiana e della religione, fu mandato in un villaggio del Ponto presso la sua nonna Macrina celebre discepola di Gregorio il Taurmaturgo, di cui ritenea fedelmente gl'insegnamenti e i precetti. Ben degna però di esser maestra della fede e della pietà a questo fanciullo, che doveva esserne così nobile difensore e sostegno con la voce e con la penna. Non contava allora Basilio che cinque anni di età: ma già apparivano in lui i primi albori dell'ottima indole e del mirabile ingegno di cui era fornito.

Tornato in seno alla famiglia settenne o poco più; la madre continuò con lui l'opera della nonna, informandolo alla pietà, e alla costumatezza cristiana; e il padre che con molta lode e fama di erudito e di eloquenza insegnava Rettorica in Neocesarea del Ponto, prese a istruirlo ancor nelle lettere. Non uscì dalla disciplina paterna per recarsi altrove a continuare i suoi studi, se non quando gli fu rapito dalla morte il dolce padre, che gli era modello sì perfetto di ogni virtù e maestro sì eccellente e rinomato di erudizione di eloquenza.

Basilio ordinato sacerdote in breve pel suo sapere e per le eminenti sue virtù, morto Eusebio, fu sollevato alla sede metropolitana di Cesarea per opera specialmente del Vescovo di Nazianzo, vecchio santo ed a tutti venerabile per la sua canizie piena di fatiche e di eccelsi meriti con la fede.

Basilio continuò a vivere da poverissimo monaco: e tutte le ricchezze del vescovado, che non eran poche, le impiegava pei poveri. Per sè non prendeva più che per qualunque altro povero; non volle aver mai che una sola povera veste; la mensa e il trattamento non più lauto di quello che era usato fra i suoi penitentissimi monaci. Ebbi quindi facoltà e mezzi non solo da lar-

gheggiare in limosine; ma da fabbricare e mantenere un ricovero o casa per alimentarvi tutti i poveri, pellegrini, infermi, monaci ed altri che a lui venivano da ogni parte. La qual cosa era di tanta magnificenza e grandezza che il Nezianzeno l'appellò una grande città.

Non pago all'ordinamento dei divini uffizi, delle leggi e dei canoni fatti per la disciplina della sua chiesa; della conciliazione ottenuta coi vescovi a lui avversi; della pace messa in molte chiese a lui più vicine, e gli venne nel disegno di ricorrere alla chiesa occidentale e al Pontefice romano per condurre all'unione e alla pace tutto l'Oriente che tanto era agitato e sconvolto dagli scismi e dalle eresie. Nel che dimostrò la grandezza dell'anima sua e del suo zelo, che non era ristretto da confine veruno. Come invitto e magnanimo si oppose al furore di Modesto Prefetto ariano, la virtù di tanto uomo trionfò peranco dello stesso imperatore Valente, e rese vane le persecuzioni degli eretici suoi avversari. Finalmente dopo essere passato fra molte tempeste, dopo aver dovuto sostenere fieri combattimenti, pieno di meriti, di fatiche e d'immensi travagli giunse Basilio al suo termine. Ecco in qual modo ci viene descritta la sua morte:

Giaceva egli traendo gli ultimi aneliti, e aspettato con desiderio dai celesti cori, ai quali da gran tempo tenea rivolti gli sguardi. Tutta la città era accorsa intorno a lui, sentendo ciascuno amarissima questa perdita, e tal dipartenza accusando come un' tirannia: ed ognuno si travagliava di trattenere quell'anima, come se si potesse arrestare, e o con le mani o con le preghiere costringere a rimanere. La calamità li avea tratti di seno: e non vi era nessuno che non fosse pronto a dar volentieri, se fosse stato possibile, una porzione della sua vita per allungare la vita di lui. Ma come furono vinti nei loro sforzi, e il moribondo raccomandatasi l'anima a Dio, lieto esalò lo spirito fra le mani degli Angeli, dai quali era condotta in cielo.

Si trasportava il corpo dell'uomo santo sollevato sulle braccia d'uomini Santi: e ciascuno frattanto era in moto e si affaccendava, chi per afferare la fascia, chi per esser toco all'ombra, chi per toccare il letticiuolo in cui era portato. Piene erano le piazze, i portici, pieni i palchi a due e tre ordini; e degli uomini che lo accompagnavano, che lo precedevano, che lo seguivano, che si accalcavano d'intorno gli uni sopra gli altri, ve ne erano a tante migliaia di ogni condizione e di ogni età, quanto non se ne erano mai vedute sino a quel dì. Si giunse a tale che quella calamità finì in un pericolo. Molti per la calca vi restarono morti. Finalmente superata la folla quel santo corpo fu riposto nel sepolcro de' suoi padri.

Felici i genitori pei quali entrò nel mondo un sole così luminoso! Con qual gaudio l'avranno essi accolto in cielo, dove l'avean preceduto! Che bella gemma non sarà alla corona della loro gloria un tal figliuolo? Da tali alberi, tali frutti!

C. M.

— 452357 —
La giornata di un povero uomo, ossia di un individuo che profitta del lavoro di centomila.

(Vedi Nr. 23 pag. 90.)

Perciò, ben a ragione si dice, che l'agricoltura è la prima delle professioni. — Ma non meno utili sono le altre, e tutte concorrono all'esercizio l'una dell'altra.

Così i tessitori ed i sarti concorrono alla costruzione delle case, vestendo coloro che le fabbricano; il minatore e il taglialegna concorrono alla formazione delle nostre vesti, producendo il ferro ed il legno, con cui facciamo le forbici, l'anello e gli aghi del sarto ed il telaio del tessitore; il legnaiuolo ed il muratore concorrono alla fabbricazione dei coltelli o delle forbici costruendo le case e le officine dove abitano e lavorano i coltellinai; i dotti, gl'ingegneri, gli architetti, tutti ci aiutano tracciando i disegni delle nostre fabbriche, de' nostri mulini, delle strade ferrate e strade ruotabili, dei porti, dei canali, dei ponti ecc. ecc. e noi li aiutiamo a dedicarsi ai loro lavori, nutrendoli, vestendoli, fabbricando le case ove alloggiano; il governo, la polizia, l'armata, i magistrati, i maestri, i preti, tutti alla loro volta ci aiutano nei nostri lavori, vigilando sopra di noi, proteggendo le persone nostre ed i nostri beni, permettendoci di occuparci con sicurezza della professione nostra, dandoci l'istruzione che ci rende in essa più abili.

Voi lo vedete, amici miei, mentre state curvi sul lavoro e producete grano, legno, ferro, per un numero immenso di consumatori che non conoscete e che forse non vi conosceranno mai, avete cooperatori da per tutto, i quali s'affaticano e sudano per rendere più facile il compito vostro. Per conseguenza invece d'invidiare gli uomini d'altra professione, come facciamo senza riflettere, amiamoci l'un l'altro, poichè ci siamo necessari; amiamo la società dalla quale caviamo tanti soccorsi.

La ringrazio signor Maestro, disse a questo punto Michele il sarto, uomo onesto e buon padre di famiglia, ma d'indole un po' stizzosa e un po' geloso; la ringrazio, di averci aperti gli occhi, facendoci vedere tutti i vantaggi che ricaviamo dalla società. — Havvi in ciò che ella ha detto una infinità di cose, alle quali per parte mia non avevo mai pensato. Ma tutto ciò non impedisce che a questo mondo vi siano uomini che godono maggiori comodi degli altri, e che ricevono maggiori servigi ch'essi non rendono.

E che importa a te, o Michele, che altri abbiano più comodo di te, se tu ne hai più di quanti potresti averne in qualunque altra condizione di cose? Ciò vedremo in appresso. Intanto a proposito di quello che tu hai detto, permettimi di far risultare quella vecchia abitudine che si ha di unire insieme asserzioni disparatissime, per guisa che la falsità dell'una sparisce in grazia di quanto v'ha di vero nell'altra. Quest'abitudine ci rende giuoco di chi voglia ingannare, e spesso ci porta ad ingannarci da per noi stessi. Così, o Michele, in ciò che hai detto vi sono due cose ben distinte: l'una, che certi uomini godono di maggiori comodi che altri; fatto vero e che ne esamineremo a suo tempo la cagione: l'altra, che sonovi uomini che ricevono più servigi che non ne rendono.

Cominciamo da questa.

Dimmi, sei tu ben sicuro del fatto tuo, quando sostieni che certi uomini ricevono più servigi dagli altri di quello che non ne rendono? Di quali uomini intendi parlare?

Dei ricchi non occorre dirlo, signor Maestro.

Bene, Michele. Ma non parliamo sulle generali, prendiamo un esempio.

Tu sei sarto, e tu lavori, suppongo, per il signor Tizio, per il signor Sempronio, per il signor Cajo, i quali sono più ricchi di te. Fai forse loro degli abiti per niente?

No, per certo! E come potrei vivere?

Or bene! Se tu fai ad essi un servizio, formando gli abiti di cui hanno bisogno, non ti rendono essi alla loro volta un servizio facendoti lavorare, e dandoti per il tuo lavoro il danaro col quale provvedi ai tuoi bisogni? Forse che questi ricchi, dei quali parli, si procurano cosa alcuna per nulla? Non si fa pagar loro tutto ciò che prendono e tutto ciò che per essi vien fatto? Vedi, dunque Michele, servizio per servizio; nulla si fa per nulla. Bisogna pagar tutto in qualche modo, con lavoro o con danaro.

Sì, signor Maestro, ma io dò ai ricchi il lavoro mio, che costa molto, ed essi mi danno del danaro che non costa loro quasi niente.

Ebbene, Michele, che te ne importa di tutto il resto, quando il danaro che ricevi equivale al tuo lavoro? — Perchè essere sempre gelosi? Io dico che questo danaro equivale al tuo lavoro, perchè altrimenti non lavoreresti per essi. — Se il tuo lavoro valesse di più, non faresti i tuoi abiti a quelle condizioni; e se valesse di meno quei signori andrebbero a procurarsene altrove. — Senza dubbio, non fai pagare la fattura dei tuoi abiti meno cara al signor Tizio ed al Signor Sempronio, che a Leonardo ed a Onorato; è anzi probabile che tu la faccia pagare più cara, perchè è più accurata. Ma, lo ripeto Michele, servizio per servizio: in questo mondo non può essere altrimenti.

Ma, signor Maestro, la società rende molti servizi di più ai ricchi che non a me. Essi possono procurarsi tutto quello che vogliono, hanno ai loro comandi una quantità di domestici, tutti s'affannano per conto loro e...

(Continua).

AGRICOLTURA.

Il decalogo dell'agricoltore del prof. Cantoni.

- 1.º Non acquistiar terreno con danari altrui.
- 2.º Abbi paura dei prezzi troppo bassi.
- 3.º Se hai pochi danari fatti affittaiuolo e non proprietario.
- 4.º Coltiva solo quanto puoi coltivar bene.
- 5.º Non fabbricare senza bisogno.
- 6.º Ama l'uomo e adopera le macchine.
- 7.º Scegli quanto puoi un terreno irrigabile.
- 8.º Adatta il bestiame al terreno, ma non allevare mai bestiame cattivo.
- 9.º Quanto più darai al terreno, maggiore sarà il prodotto che potrai vendere.
- 10.º Non manipolar prodotti se prima non sai produrre bene.

NOTIZIE.

Seguito

dell'elenco degli Amici dell'Istruzione che gentilmente porsero le loro caritatevoli offerte pel secondo anno: Signori: Cristoforo Spongia fior. 2 — Lodovico D.r Springholz fior. 1,20 — Angelo Fulin fior. 1,20 — Pietro Pavan fior. 1,20 — Giovanni Valencig fior. 6 — Clemente Da Pozzo fior. 1,20 — Raimondo Devescovi fior.

1,20 — Luigi Vita fior. 3 — Gregorio Devescovi fior. 1,20 — Biagio Costantini fior. 1,20 — Antonio Bronzin fu Francesco fior. 1,20 — Giuseppe Parko fior. 1,20 — don Luigi Medelin parroco fior. 2 — Andrea Suffich fu Carlo fior. 1,20 — Giovanni Dodich fior. 2 — Florean Giuseppe fior. 1,20 — Michele Bronzin fior. 1,20 — Pietro Tolazzi fior. 1,20 — Domenico Sponza di Matteo fior. 1,20 — Giovanni Basilisco fior. 1,20.

Assieme fior. 33,—
Introito anteriore „ 154,83

Totale fior. 187,83

Ispezione. — Nei giorni 1, 2 e 3 corrente queste Scuole popolari furono visitate dall'infaticabile ispettore scol. provinciale, Signor Antonio Klodič, specialmente volle prender esatta cognizione dell'andamento di questo Corso Preparatorio.

Con la piena conoscenza ch'egli ha del sistema regolare delle Scuole popolari da lui organizzate in Stiria, e vicino a dare anche a queste dell'Istria norma e vita, fu largo agl'Insegnanti di savi consigli, promettendo loro di ritornare fra breve, onde presa maggior conoscenza dello stato di queste Scuole, poter conferire a lungo con essoloro su tale importante argomento.

Per l'affetto che a lui ci lega, e pel desiderio che nutriamo vivissimo che queste Scuole siano realmente una benedizione pel popolo, facciamo voti, perchè al più presto la sua promessa si avveri.

Petizione. — I Maestri della Provincia inalzarono all'Eccelsa Dieta per mezzo del Consiglio scol. provinciale un'istanza complessiva, perchè venga modificata in meglio la legge scol. prov. 3 Novembre 1874 sui rapporti di diritto del Personale insegnante.

Amici dell'Istruzione. — Colle caritatevoli offerte degli Amici dell'Istruzione furono provveduti di scarpe al mese di Febbraio i poveri scolari che seguono:

1. Benussi G. Batt. fu Antonio allievo della IV classe
2. Corazza Antonio di Francesco detto
3. Dapas Domenico di Antonio allievo della III classe
4. Corazza Francesco di Leopoldo detto
5. Bronzin Andrea fu Angelo allievo della II classe II Anno
6. Fiorin Angelo fu Vincenzo allievo della II classe I Anno
7. Salambachi Cristoforo di Lorenzo detto
8. Zuliani Antonio di Francesco I classe II Stanza
9. Biondi Domenico di Domenico I classe III Stanza.
10. Franich Nicolò di Giovanni detto.

La spesa complessiva fu di fior. 34,—
Civanzo di cassa „ 187,83

Restano fior. 153,83

Effemeridi agraria dell'Istria. — Sotto questo titolo si pubblica in Rovigno per cura della Direzione della Società agraria istriana un foglio mensile allo scopo di offrire ai Soci e agli Agricoltori in genere tutte quelle notizie agrarie che possano riuscire proficue alla provincia nostra. Salutiamo con vivo piacere tale pubblicazione e facciamo voti perchè raggiunga intero il suo scopo.